

Al voto!

Responsabilmente (... ma che significa oggi?)

LUCIANO CAIMI

Presidente di «Città dell'uomo», direttore di «Appunti»

Nell'Italia repubblicana l'appello alla responsabilità del voto da parte della gerarchia ecclesiastica è stato, per decenni, una costante. In tempi di "programmatica" unità politico/partitica dei cattolici, significava, concretamente, invito a votare Democrazia Cristiana. Poi è successo quel che è successo e le cose hanno iniziato a complicarsi, anche per l'autorità religiosa. La fine della Dc e il conseguente processo di frammentazione della sua eredità rendeva il nuovo panorama politico incerto. Non vi era più un partito "di peso" realmente affidabile. Del resto, la spartizione delle spoglie democristiane fra sostenitori della (più o meno genuina) eredità cattolico-democratica e fautori di una linea di cattolicesimo identitario (di fatto integralista) complicava molto il quadro. Per la stessa gerarchia diventava, quindi, meno agevole su chi puntare. La spinta ad accreditare (in funzione anti-sinistra, ma pure di contrasto a una visione "laica" della politica) formazioni paladine di una sbandierata identità cattolica, di fatto, ebbe per qualche tempo la meglio (senza dimenticare, poi, l'improvvida apertura di credito, anche ad alti livelli ge-

rarchici, verso l'"uomo nuovo", abile propagandista di un – oltretutto improbabile – "miracolo italiano" di segno liberale o, per meglio dire, liberista a oltranza).

Ma, a un certo punto, preso atto di processi irreversibili (improponibilità di una "ricomposizione cattolica", galoppante secolarizzazione e conseguente indifferenza di molti rispetto al "verbo" ecclesiastico, rivendicazione del laicato più maturo di una legittima autonomia dell'agire politico), per la gerarchia si trattava di ridefinire senso e perimetro di eventuali appelli in materia elettorale. La linea via via prevalsa e confermata in questa tornata va nella direzione di una presenza "discreta", "non ingombrante", incentrata sull'esigenza di una scelta per il "bene comune" degli Italiani.

Al *Meeting* di Rimini, il presidente della Cei, cardinale Zuppi, ha parlato di «libertà di coscienza», ma non «d'indifferenza». Tradotto: la Chiesa non dà indicazioni per chi votare, ma è sua responsabilità richiamare chi si professa cattolico a una scelta coerente con il "bene comune".

Posizione apprezzabile, ma da approfondire. Intanto, la nozione di "bene comune".

La teologia morale e il Magistero post-conciliare vi hanno a lungo riflettuto, giungendo a definirne natura, contenuti, istanze proprie. In linea teorica, su alcuni principi/valori generali che costituiscono l'ossatura di tale locuzione (persona, libertà, giustizia, solidarietà, diritti, pace...) molti, non solo cattolici, convengono, salvo poi differenziarsi appena se ne approfondiscano significato operativo e implicanze politiche (bastino gli esempi di temi sensibili come i diritti civili e l'immigrazione).

In ogni caso, la nozione di "bene comune" non può essere additata a modo di Manifesto elettorale. Segnala prospettive valoriali importanti (pensiamo a quelle in materia di giustizia, solidarietà, legalità) anche per orientarsi nella scelta del voto, che un cattolico non dovrebbe *bypassare* a cuor leggero. Ma nulla più. Spetta al singolo cittadino – sempre nel nostro caso, cattolicamente orientato – valutare e scegliere "in modo responsabile", ovverosia "con coscienza", fra le varie offerte politiche. Sarebbe logico che l'opzione cadesse su quelle in grado d'interpretare un modello sociale aperto, inclusivo, egualitario e perciò, almeno su questi fronti rilevanti, di fatto sintonico con i menzionati valori raccolti nella nozione di "bene comune". Certo, sorprende che in un paese come il nostro, anagraficamente cattolico a larga maggioranza, i partiti di destra, non proprio paladini di un'idea di società "aperta", godano di così vasto consenso. Il discorso sarebbe lungo e, fra l'altro, non potrebbe escludere il capitolo della formazione in ambito ecclesiale.

Di sicuro, il percorso compiuto dalla gerarchia ecclesiastica in materia di voto, con il passaggio da appelli imperativi a inviti discreti, secondo "responsabilità" e "coscien-

za", non è da poco. Ma la questione così posta è tutt'altro che risolta. Che cosa significa "coscienza responsabile"? E come si edifica? Torniamo, per un aspetto, al problema formativo. In vaste aree del mondo cattolico, c'è da scalare la montagna dell'analfabetismo (o, a essere generosi, semi-analfabetismo) politico, il quale si accompagna all'indifferenza politica, generatrice di qualunquismo. Che continuano a restare tali perché motivati dal *refrain*: «la politica è divisiva per la comunità credente». Quindi, non se ne parla pubblicamente. Di conseguenza, tutto, o quasi, resta fermo.

Al di là degli aspetti interni al cattolicesimo, la questione della responsabilità in tema di voto riguarda però la generalità dei cittadini. Prima ancora dell'opzione partitica, il problema investe la motivazione al diritto/dovere elettorale. Come si sa, il secondo comma dell'art. 48 della Costituzione recita: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico». Senonché, una quota crescente di potenziali elettori non fruisce di questo diritto/dovere, evitando di recarsi alle urne. Le cause della disaffezione sono più d'una. Intanto, la propensione individualistica e "liquida" della società non favorisce la sensibilità civica: «Ognuno ha i suoi problemi (e «guai», canta Vasco Rossi) a cui badare, altro che politica!». Poi, incide il permanente scarso credito verso i politici in genere: «Più o meno le solite facce e ciascuno pensa ai propri interessi, anche se a parole cercano di far credere il contrario». Demotiva assai lo stesso fatto di trovarsi dinanzi a un'"offerta" elettorale con candidati/candidate pressoché tutti "bloccati", senza quindi possibilità effettiva di scelta. C'è, inoltre, la larga quota di *Millennials* estranei alla politica in senso

proprio, identificata con il “bla bla bla”, incapace, a loro dire, di affrontare i nodi veri del presente e del futuro, incominciando dal destino del pianeta.

In che modo rimontare la china di questa disaffezione, condizione per riaprire lo stesso discorso sulla partecipazione al voto dei cittadini “renitenti”, è problema arduo. Non vi sono soluzioni semplici. Si tratta, in linea generale, di far crescere su larga scala la coscienza civico-democratica.

A tale proposito, per le giovani generazioni, ravviso un profilo di medio/lungo periodo su cui investire molto: riguarda la scuola, l’educazione, l’associazionismo. Ma occorrono insegnanti, educatori, animatori di forte tensione civile. E necessitano pazienza, capacità di attesa, sperando che la semina dia buoni frutti.

Poi c’è il capitolo della coscientizzazione civica degli adulti. *Vaste programme!* Mi limito a un accenno. Le decine e decine di associazioni, gruppi, periodici diffusi sull’intero territorio nazionale con l’intento di favorire lo sviluppo di una cultura della partecipazione democratica («Città dell’uomo» e «Appunti» sono fra questi) cercano di svolgere al meglio il proprio ruolo. Impegno lodevole. Ma non basta. Occorrono strategie di lavoro “a rete” su ampia scala, coinvolgendo enti, organismi pubblici e privati (radio, TV, stampa, *social*), con a cuore la crescita socio-politico-culturale del paese. Nel primo quindicennio del secondo dopoguerra l’alfabetizzazione strumentale (leggere, scrivere, far di conto) di migliaia e migliaia di italiani e italiane ha consentito loro di sentirsi cittadini e cittadine a pieno titolo del paese in fase di ricostruzione. Bisognerebbe ipotizzare un’analoga *impresa di pedago-*

gia civile e civica. Utopia? Probabilmente sì! Ma chissà...

Certamente, il recupero dei disaffezionati rispetto alla partecipazione democratica, che ha nell’esercizio del voto il momento istituzionalmente più alto, richiede un lavoro gravoso e di passi graduati.

Nella speranza di migliorare la problematica situazione, resta da domandarsi che cosa significhi per la generalità di elettori/elettrici “comuni”, poco sensibili alla politica, un pur sommesso *appello* – come, in qualche misura, è anche questa nota – alla *responsabilità elettorale*, oggi, ossia nella stagione del “disincanto” e dell’“incertezza”, nonché di prevalente fluttuazione e volubilità del voto di opinione.

Mi sembra che possa significare, in primo luogo, un invito ai non pochi scettici propensi all’astensione, a vincere, nonostante tutto, il loro scetticismo, decidendo di recarsi al seggio. Sulla base di una semplice considerazione (se si vuole, un po’... volontaristica): che il proprio voto, pur in un meccanismo elettorale complicato come quello vigente, conta, eccome! Però alla scelta bisogna giungervi almeno un po’ informati circa gli schieramenti in campo e le relative proposte: operazione, a onor del vero, non semplice, perché *slogan* elettorali e *talk-show*, per diversi motivi, sono di scarso aiuto in tal senso. Tuttavia, strumenti utili per farsi un’idea ragionata delle varie posizioni non mancano: da interventi “onesti” sulla carta stampata a qualche programma radio-televisivo di corretta informazione, sino a iniziative di approfondimento promosse da associazioni di animazione politico-culturale. In questo senso, anche «Città dell’uomo» sta facendo la sua parte.

Nell'associazione e nella redazione di «Appunti» è forte la preoccupazione per gli esiti elettorali del 25 settembre. Siamo posti di fronte a un bivio fra due modelli di società. Da un lato, quello che assume la Costituzione repubblicana, con i suoi cogenti principi/valori, come bussola per affrontare le sempre più impervie sfide di questo terzo decennio, e oltre, del Duemila (transizione ecologica, lavoro, disuguaglianze crescenti, scuola, povertà, immigrazione...) in un quadro di democrazia partecipata, europeismo convinto, propensione solidaristica *erga omnes*, disponibilità al nuovo anche in termini di diritti civili; dall'altro lato, il modello di società che, pur con varie tonalità, cavalca il vento favorevole di improvvise forme di populismo socia-

le, liberismo economico, sovranismo istituzionale, scetticismo più o meno mascherato verso l'Unione europea.

A ogni cittadino/cittadina l'onere della scelta. Chi scrive (insieme con «Città dell'uomo» e «Appunti») si augura, ovviamente, che tale scelta cada su formazioni politiche (per la verità, poche!) in grado di assicurare, nonostante i limiti intrinseci di ciascuna di esse, una virtuosa convergenza collaborativa per il bene del paese, nel segno della sopra evocata cultura costituzionale ed europeistica. Fuori, quindi, dai meschini calcoli di interessi particolaristici, ai quali, purtroppo, la politica di casa nostra (e in specie quella del *rassemblement* di partiti che sembrano godere di notevole vantaggio negli attuali sondaggi sulle intenzioni di voto) ci ha abituati.

(27 agosto 2022)